Svolgimento di interpellanze urgenti

(Iniziative per contrastare l'utilizzo dei cosiddetti richiami vivi nell'attività venatoria, anche al fine di evitare l'adozione di sanzioni da parte dell'Unione europea – n. 2-00678)

TACCONI Alessio (M5S)

Martedì 16 settembre 2014

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare

per sapere – premesso che:

i cosiddetti «richiami vivi» sono uccelli che vengono catturati in maniera non selettiva in «roccoli» e «prodine» mediante reti da uccellazione a maglie molto sottili, quasi invisibili; tali tecniche non solo sono vietate dalla direttiva dell'Unione europea n. 2009/147/CE (cosiddetta direttiva uccelli) ma sono pratiche, ad avviso dell'interrogante, incivili, con le quali migliaia di piccoli uccelli migratori, dopo aver affrontato un lunghissimo viaggio dal Nord Europa, giunti in Italia, vengono catturati e tenuti in condizioni igieniche, etologiche e fisiologiche barbare e crudeli, sottoposti a massicce cure ormonali allo scopo di aumentare le loro capacità canore per essere utilizzati come «richiami vivi» per l'uccisione di altri animali selvatici;

la direttiva vieta di uccidere deliberatamente alcune specie di uccelli espressamente contemplate, mentre autorizza la caccia di talune specie a condizione che i metodi di caccia utilizzati rispettino alcuni basilari principi quali il divieto di caccia durante il periodo della migrazione o della riproduzione, divieto di metodi di cattura in massa o non selettiva; l'articolo 9 della direttiva prevede che gli Stati membri possano derogare ai divieti a condizione che non vi siano soluzioni alternative soddisfacenti e che tali deroghe siano giustificate:

a) nell'interesse della salute e della sicurezza pubblica, nell'interesse della sicurezza aerea, per prevenire gravi danni alle colture, al bestiame, ai boschi, alla pesca e alle acque, per la protezione della flora e della fauna;

b) ai fini della ricerca e dell'insegnamento, del ripopolamento e della reintroduzione nonché per l'allevamento connesso a tali operazioni;

c) per consentire in condizioni rigidamente controllate e in modo selettivo la cattura, la detenzione o altri impieghi misurati di determinati uccelli in piccole quantità;

ai sensi della legge nazionale n. 157 del 1992 l'esercizio delle deroghe previste dalla direttiva sono esercitate, sentito l'ISPRA, Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale, dalle regioni nel rispetto di quanto previsto dall'articolo 9 su richiamato, ma le deroghe che troppo facilmente sono state concesse da alcune regioni, oltre che palesemente illegittime e non conformi alla normativa, sono anche contrarie ai continui pareri negativi dell'ISPRA che, ancora il 24 maggio 2013, si era detto sfavorevole alla riapertura dei «roccoli» per la stagione 2013/2014, sottolineando invece la necessità di

attuare metodi alternativi quali l'allevamento degli uccelli in cattività e rilevando la totale assenza di dati certi sul fabbisogno di richiami vivi per i cacciatori;

la Commissione europea, con lettera del febbraio 2014, ha formalmente aperto una procedura di infrazione e ha messo in mora la Repubblica italiana (procedura n. 2014/2006) contestando il mancato rispetto degli articoli 8 e 9 della direttiva, richiamando l'esigenza di controllare l'operato delle regioni nell'applicazione della normativa;

le misure nel frattempo messe in atto sia in sede di approvazione della «Legge Europea» 2014 sia in sede di conversione in legge del decreto-legge n. 91 del 2014 non sono sufficienti;

se infatti l'articolo 16 del suddetto decreto-legge n. 91 del 2014, nel testo presentato dal Governo, sembrava andare nella giusta direzione con il divieto esplicito di catturare gli uccelli selvatici ai fini di richiamo pur mantenendo aperta la possibilità di derogare a tale divieto ai sensi dell'articolo 19-bis della legge n. 157 del 1992, il testo approvato dal Senato e convertito in legge è molto meno vincolante, con il solo riferimento generico alla possibilità di deroga e il rimando a un decreto del Presidente del Consiglio, da applicarsi entro un anno, che regolerà la materia;

il documento della Commissione europea fa innanzitutto notare che le deroghe concesse da varie regioni non sono state oggetto di un controllo costante e tempestivo dello Stato e che non è stato tenuto conto di quanto prevede la direttiva circa la valutazione, tra le altre cose, di soluzioni alternative alla concessione della deroga. La Commissione sottolinea che vi sono alternative valide ai richiami vivi, come richiami a bocca o tutt'al più richiami di allevamento, alternative ampiamente utilizzate da molte regioni italiane e da tutti gli altri Stati membri ad eccezione dell'Italia –:

quali iniziative intenda adottare il Ministro per affrontare risolutamente il problema dei «richiami vivi» che sono in totale antitesi con la biologia, l'etologia, l'ecologia e la fisiologia degli uccelli, per rispondere alla procedura di messa in mora 2014/2006 della Commissione europea ed evitare le pesanti sanzioni che ne deriverebbero a carico di tutti i contribuenti e per conformare la nostra legislazione in materia al senso etico della maggior parte dei cittadini italiani e per rendere vincolante oltre che obbligatorio il parere dell'ISPRA.

Discussione

ALESSIO TACCONI. Signor Presidente, La Commissione Europea, in una lettera inviata alle autorità italiane nel mese di febbraio di quest'anno, ha messo nero su bianco che la cattura dei richiami vivi con le reti è illegittima e che i passi finora fatti dal Governo italiano non sono sufficienti: è una bocciatura sonora e l'Italia non ne tiene conto.

In effetti, il decreto-legge n. 91 del 2014, nel testo presentato dal Governo, sembrava andare nella giusta direzione, con il divieto esplicito di catturare gli uccelli selvatici ai fini di richiamo, pur mantenendo aperta la possibilità di derogare a tale divieto ai sensi dell'articolo 19-bis della legge n. 157 del 1992, ma il testo poi approvato al Senato e convertito in legge è molto meno vincolante, con il solo riferimento generico alla possibilità

di deroga e il rimando ad un futuribile decreto del Presidente del Consiglio, da applicarsi entro un anno, che regolerebbe la materia: cioè si cambierà affinché nulla cambi.

In pratica, le regioni continueranno a derogare in barba alla direttiva comunitaria (detta direttiva uccelli) e si continuerà a catturare richiami vivi, come dimostrano le delibere recenti di varie Regioni.

Nella lettera di messa in mora la Commissione europea chiede che lo Stato sia garante, attraverso stringenti controlli, che la normativa europea sia pienamente rispettata.

Tra l'altro, recependo la direttiva uccelli, l'Italia si è dotata di una propria legge statale, la n. 157 del 1992 che all'articolo 19-bis prevede severi sistemi di controllo, che evidentemente però non vengono effettuati, per cui le autorizzazioni alla cattura da parte delle regioni continuano ad essere concesse senza alcun freno, anche in disaccordo con il parere obbligatorio, ma purtroppo non vincolante, dell'ISPRA (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale).

La direttiva uccelli e la nostra legge n. 157 del 1992 in effetti prevedono possibilità di deroghe, ma la Commissione europea, nella sua lettera di messa in mora, ha ravvisato la necessità di ricordarci che tali deroghe possono essere concesse solo al verificarsi di precise condizioni. La Commissione ci infatti ricorda che, sempre che non vi siano altre soluzioni soddisfacenti, gli Stati membri possono derogare agli articoli da 5 a 8 per le seguenti ragioni: a) nell'interesse della salute e della sicurezza pubblica, nell'interesse della sicurezza aerea, per prevenire gravi danni alle colture, al bestiame, ai boschi, alla pesca e alle acque, per la protezione della flora e della fauna; b) ai fini della ricerca e dell'insegnamento, del ripopolamento e della reintroduzione nonché per l'allevamento connesso a tali operazioni; c) per consentire in condizioni rigidamente controllate e in modo selettivo la cattura, la detenzione o altri impieghi misurati di determinati uccelli in piccole quantità.

La direttiva dice poi che le deroghe, di cui al paragrafo 1, devono menzionare: le specie che formano oggetto delle medesime; i mezzi, gli impianti o i metodi di cattura o di uccisione autorizzata; le condizioni di rischio e le circostanze di tempo e di luogo in cui esse possono essere applicate; l'autorità abilitata a dichiarare che le condizioni stabilite sono soddisfatte e a decidere quali mezzi, impianti o metodi possano essere utilizzati, entro quali limiti e da quali persone; i controlli che saranno effettuati.

Non sembra che le regioni, nel concedere le relative autorizzazioni, tengano in debito conto il verificarsi delle condizioni appena menzionate, senza considerare, che viene comunque a mancare la condizione base, che, cioè, non esistono altre soluzioni soddisfacenti, nel qual caso le deroghe possono essere concesse in via eccezionale e per periodi limitati.

È evidente invece che, con le autorizzazioni in deroga costanti, continuative e ripetitive le regioni e le province non si prendono nemmeno la briga di verificare l'esistenza delle condizioni necessarie.

Esistono, invece, valide soluzioni alternative alla cattura di massa e indiscriminata che vanno dall'uso di richiami sonori che imitano perfettamente il richiamo vivo, o, al limite, l'uso di animali da allevamento che verrebbero mantenuti con tutte le cure del caso. Al contrario, la cattura indiscriminata tramite reti o roccoli comporta, poi, la successiva detenzione in spazi ristrettissimi dove i volatili non possono nemmeno muovere le ali e vivono in condizioni igieniche pari solo alla crudeltà dei loro possessori, rimpinzati di ormoni che potenziano le loro capacità canore. Ciò si configura come un reato di

maltrattamento degli animali, reato sanzionato dall'articolo 544-ter del codice penale che recita che «chiunque, per crudeltà o senza necessità, cagiona una lesione ad un animale ovvero lo sottopone a sevizie o a comportamenti o fatiche o a lavori insopportabili per le sue caratteristiche etologiche è punito con la reclusione da 3 mesi a 1 anno o con la multa da 3.000 a 15.000 euro».

Chiedo, perciò, quali iniziative intenda adottare il Ministro per affrontare risolutamente il problema dei richiami vivi che sono in totale antitesi con la biologia, l'etologia, l'ecologia e la fisiologia degli uccelli; per rispondere alla procedura di messa in mora n. 2014/2006 della Commissione europea ed evitare le pesanti sanzioni che ne deriverebbero a carico di tutti i contribuenti; per conformare, infine, la nostra legislazione in materia al senso etico della maggior parte dei cittadini italiani e per rendere vincolante, oltre che obbligatorio, il parere dell'ISPRA.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare, Silvia Velo, ha facoltà di rispondere.

SILVIA VELO, Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare. Signor Presidente, ringrazio i colleghi interpellanti, anche perché occorre preliminarmente osservare che le esigenze da loro rappresentate sono pienamente condivise dal Governo, tanto che, come è stato peraltro ricordato nell'interpellanza stessa, nel decreto-legge n. 91 del 2014, erano state inserite le disposizioni ritenute più idonee e necessarie per regolamentare la materia, a livello di normazione primaria, ma in conformità, appunto, alle espresse disposizioni comunitarie. Tanto premesso, tuttavia mi permetto di dire che non condividiamo l'affermazione che le modifiche apportate durante l'iter parlamentare di conversione abbiano reso meno vincolanti i divieti originariamente proposti. È stato previsto, infatti, che alla definizione dei necessari criteri, regole e condizioni si provveda con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, alle cui disposizioni le regioni dovranno adeguare la propria normativa.

Il primo motivo del dissenso attiene al diretto coinvolgimento della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano, la quale dovrà formulare la relativa proposta di regolamentazione. In tale occasione, potranno essere affrontate, con il giusto grado di approfondimento, tutte le problematiche e le implicazioni, anche di carattere adeguativo, da parte delle regioni, concernenti la definizione dei criteri di cui sopra. Il secondo motivo di dissenso riguarda l'acquisizione preventiva del parere da rendersi dall'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA), il quale potrà in tale sede ribadire e adeguatamente motivare le determinazioni già espresse sul punto. All'ISPRA, com'è noto infatti, sono state trasferite le funzioni già istituzionalmente attribuite al soppresso Istituto nazionale per la fauna selvatica. Quale terzo punto, occorre sottolineare che, nel disporre che si provveda in via amministrativa alla definizione puntuale dei criteri, regole e condizioni più idonei per garantire il rispetto della normativa comunitaria di riferimento, è stato, allo stesso tempo, definito un preciso limite normativo con la lettera a) del comma 1-bis dell'articolo 16 del già citato decreto-legge n. 91 del 2014, inserito in sede di conversione, il quale dispone,

letteralmente, che i mezzi e gli impianti di cattura dei cosiddetti richiami vivi «siano conformi a quelli utilizzati in altri Paesi dell'Unione europea e non proibiti dall'allegato IV della direttiva 2009/147/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 30 novembre 2009».

In ultimo, per quanto precisato, si coglie l'occasione per ribadire e rassicurare gli onorevoli interpellanti che il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare porrà, come di consueto, la massima attenzione istituzionale sul tema in discussione, naturalmente anche al fine di pervenire quanto prima alla chiusura della procedura d'infrazione in corso.

PRESIDENTE. L'onorevole Tacconi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la risposta alla sua interpellanza.

ALESSIO TACCONI. Signor Presidente, **devo dire che siamo parzialmente soddisfatti della risposta del Governo che ringraziamo.** Siamo piuttosto rassicurati dalle parole che abbiamo appena ascoltato, intanto per aver sentito che tutte le nostre preoccupazioni su questo tema sono pienamente condivise dal Governo. Ci fa anche piacere sentire come il ruolo dell'ISPRA sarà preso in grande considerazione e comunque invitiamo un'altra volta a fare in modo che il parere di un istituto importante come quello di protezione e di ricerca ambientale sia reso, oltre che obbligatorio, in qualche maniera anche vincolante. Siamo anche naturalmente soddisfatti di sentire che il Ministero dell'ambiente porrà massima attenzione sul caso e vorrà fare tutto quanto quello che è necessario per chiudere la procedura di infrazione.

L'unica cosa che mi permetto di sottolineare è la seguente: c'è già stata negli ultimi mesi da parte del Governo e della maggioranza la possibilità di chiudere questa vicenda proprio attraverso il decreto-legge n. 91 che è stato approvato dalle Camere nei mesi scorsi. Questo, a nostro avviso, non è successo anche per il fatto che ci sono parecchie pressioni da parte di lobby o di gruppi di persone che hanno ancora interesse non solo nella cattura dei richiami vivi ma anche nella pratica della caccia. Credo che questo atteggiamento sia ormai da superare. **La caccia non è uno sport, è una pratica che ormai possiamo considerare crudele. Addirittura il catturare e mantenere in condizioni di prigionia degli animali per poi ucciderne degli altri è ancora peggio, se possibile. Quindi, ancora una volta l'invito è a fare modo di provvedere con la massima solerzia alla chiusura di questa faccenda e naturalmente, nei prossimi mesi, andremo a vedere quali saranno gli sviluppi sul tema ed eventualmente ci ritroveremo qui a fare il punto tra qualche tempo.**